

Discorso sul vuoto **Suñña Sutta (SN 35:85)**

Tradotto dal pali da Thanissato Bikkhu

https://www.dhammadata.org/suttas/SN/SN35_85.html

Versione italiana a cura di Riccardo Grosso

Una volta il venerabile Ānanda andò dal Beato e quando arrivò, dopo essersi inchinato davanti a lui, si sedette da parte. Quando si fu seduto, disse al Beato: “Si dice che ‘il mondo è vuoto, il mondo è vuoto’, signore. In che senso si dice che ‘il mondo è vuoto?’”

“[Si dice che ‘il mondo è vuoto] in quanto è vuoto di un sé o di qualsiasi cosa pertinente a un sé: così è detto, Ānanda, che ‘il mondo è vuoto’.¹ E cosa è vuoto di un sé o di qualsiasi cosa pertinente a un sé?

L'occhio è vuoto di un sé o di qualsiasi cosa pertinente ad un sé. Le forme... La coscienza visiva... Il contatto visivo è vuoto di un sé o di qualsiasi cosa pertinente ad un sé. E qualunque cosa sorga in dipendenza dal contatto visivo – vissuta come piacere, dolore o né-piacere-né-dolore – anche quella è vuota di un sé o di qualsiasi cosa pertinente a un sé.

“L'orecchio è vuoto di un sé o di qualsiasi cosa pertinente a un sé

“Il naso è vuoto di un sé o di qualsiasi cosa pertinente a un sé

“La lingua è vuota di un sé o di qualsiasi cosa pertinente a un sé

“Il corpo è vuoto di un sé o di qualsiasi cosa pertinente a un sé

“L'intelletto è vuoto di un sé o di qualsiasi cosa pertinente ad un sé. Le idee [*le formazioni mentali*] sono vuote di un sé o di qualsiasi cosa pertinente ad un sé. La coscienza intellettuale è vuota di un sé o di qualsiasi cosa pertinente ad un sé. Il contatto mentale è vuoto di un sé o di qualsiasi cosa pertinente ad un sé. E tutto ciò che sorge in dipendenza dal contatto mentale – sperimentato come piacere, dolore o né piacere né dolore – anch'esso è vuoto di un sé o di qualsiasi cosa pertinente a un sé.

“Per questo si dice che ‘il mondo è vuoto’”.

Nota

1. Questo passaggio viene talvolta interpretato come un'affermazione implicita che non esiste un sé. Tuttavia, deve essere compreso nel contesto di altri tre passaggi: in SN 35:82, il Buddha definisce “mondo” come i sei sensi, i loro oggetti, il contatto tra loro e tutto ciò che sorge sulla base di quel contatto. In AN 4:173, il ven. Sāriputta afferma che, con lo svanimento e la cessazione dei sei mezzi di contatto, non ci si dovrebbe chiedere se sia rimasto o meno qualcosa, poiché tali domande applicano le categorie di oggettivazione a ciò che non è oggettivato. In SN 35:117, il Buddha insiste sul fatto che la dimensione in cui i sei mezzi di senso cessano e svaniscono dovrebbe comunque essere sperimentata. Quindi “mondo” qui copre solo la parte dell'esperienza che può essere descritta. Al di là di tale intervallo, le percezioni di “sé” e “non-sé” non si applicano e non possono essere applicate.